

segue da pagina 11

Erano studenti nati e cresciuti in Francia, allevati nelle scuole statali, a cui i valori repubblicani insegnati sembravano essere scivolati addosso, come hanno dovuto constatare, ad esempio, i maestri della scuola elementare Seine-Saint-Denis, che in una classe si sono trovati a fronteggiare bimbettini islamici che esaltavano gli assassini; o ancora l'alunno della media di Lille, che al professore che gli chiedeva perché non rispettasse il minuto di silenzio rispose spavaldo: «Ti faccio fuori con il kalashnikov».

Uno choc e una presa di coscienza collettiva!

Era sotto gli occhi di tutti la debolezza della democrazia, nel suo bisogno di condivisione che chiama alla partecipazione ogni cittadino per affermarla e difenderla.

Così, al Ministero dell'Educazione Nazionale guidato attualmente dalla signora Najat Vallaud-Belkacem non si sono dati per vinti, lanciando il progetto "Gioventù, Cittadinanza e Laicità".

Una vera e propria «rifondazione della scuola - come l'ha definito la ministra - che ci ha impegnato nella formazione dei docenti, e ci consente di iniziare già questo nuovo anno scolastico con l'introduzione dell'insegnamento di "Educazione morale e civica". Dall'asilo alla maturità».

È la conferenza stampa di fine agosto, a ridosso dell'inizio delle scuole, e si sente l'orgoglio nelle parole di Vallaud-Belkacem, di presentare «una scuola pronta a quella mobilitazione per la difesa dei valori repubblicani, promessa da Hollande a gennaio». «Una scuola da valutare - ha tenuto a sottolineare - «nella capacità di condividere i valori della Repubblica».

E in Italia? tra Concordato, parlamentari, ministri, sottosegretari, funzionari baciapile, e una sinistra in crisi permanente e molto distratta sulla laicità... ci siamo ritrovati con un capo del governo che ha partorito quella "buona scuola", cortina fumogena parolaia, dove però una cosa è certa: l'apertura al particolarismo territoriale, dove la rete più forte - si sa - è quella parrocchiale.

Libertà e diritti per i gay uguali e inalienabili

«Un gigantesco arcobaleno teso da Roma a Strasburgo potrebbe essere il simbolo di due pronunce, definite a poche ore di distanza, con cui, ancora una volta, si riconosce un ruolo principe alla dimensione del corpo e all'universo degli affetti nel dibattito sociale, umano, civile, culturale e giuridico di un Paese, evidenziando inevitabilmente l'ambiguità, l'ignavia e l'incapacità dei governi e dei parlamenti nostrani a decidere e a deliberare su questi temi»

di **Maria Gigliola Toniollo**

Si tratta della sentenza del 21 luglio 2015, Sresa all'unanimità dalla IV Sezione della Corte Europea dei Diritti Umani nel procedimento *Oliari e altri c. Italia* (ricorsi nn. 18766/11 e 36030/11), che condanna l'Italia per non aver dato tutela legale e pubblica alle coppie di persone dello stesso sesso e della sentenza della Corte di Cassazione n. 15138/2015, che riconosce finalmente il "non" obbligo per le persone transessuali a sottoporsi alla sterilizzazione e a impegnativi interventi chirurgici di riconversione, quando non scelti perché intimamente irrinunciabili, ma penosamente accettati solo al fine di ottenere documenti confacenti.

Dovere dello Stato e diritto all'affettività di coppia

La Corte di Strasburgo aveva costruito nel corso degli anni un vero e proprio "statuto generale delle unioni omosessuali", utilizzando le norme della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che riconosce il diritto di ogni individuo al rispetto per la propria vita privata e familiare e stabilisce in modo vincolante che il corpo e gli affetti sono titolari di diritti inviolabili, le norme erano state attivate da ricorrenti nei relativi procedimenti, vale a dire l'articolo 8 sul diritto al rispetto della vita privata e familiare, l'articolo 14 sul divieto di discriminazione e l'articolo 12 sul diritto al matrimonio, inoltre sempre la Corte aveva classificato la sofferenza delle coppie di persone dello stesso sesso, perché prive di riconoscimento e protezione giuridica, come "continuing situation", con obbligo per gli Stati di intervenire e di introdurre una disciplina generale, non ri-

conoscendo per contro alcuna libertà dello Stato a non legiferare.

Degli Stati membri del Consiglio d'Europa, che hanno tutti firmato e ratificato la Convenzione Europea dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali del 1950, Belgio, Danimarca, Francia, Islanda, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Regno Unito, Spagna, Portogallo, Svezia, Slovenia e Finlandia consentono alle coppie di persone dello stesso sesso di contrarre matrimonio, mentre Andorra, Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Irlanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna, Svizzera e Regno Unito disciplinano tali unioni con una forma di *registered partnership* o "unione civile" equivalente o parzialmente simile al matrimonio, liste che in ogni caso si modificano continuamente con nuove leggi paritarie.

Unioni omosessuali e omogenitorialità

In Italia, le affermazioni di principio di importanti pronunce delle Corti sovranazionali, secondo le quali le coppie di persone dello stesso sesso, che vivono relazioni stabili e significative, se lo vogliono, devono avere riconoscimento e tutela pubblica, sono state sino ad oggi ignorate e contrapposte ad una sorta di malcelata volontà di mortificare i diritti di gay, lesbiche e trans, arrivando a millantare un principio costituzionale del tutto insussistente: il matrimonio come istituto pubblico di esclusivo accesso alla famiglia etero-tradizionale. Il nostro Paese resta del tutto inadempiente da tempo immemorabile, e negazione e inerzia sono state giu-

stamente censurate e condannate dalla Corte di Strasburgo, rispetto alla quale almeno sembrano non valere giustificazioni pseudo culturali, di appartenenze religiose o pseudo tali.

Le pronunce delle Corti sovranazionali, delle Corti nazionali, tra cui la Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale che hanno riconosciuto dignità costituzionale alle unioni tra omosessuali quali "formazioni sociali" ai sensi dell'art. 2 della nostra Costituzione, chiedendo al Parlamento di predisporre una chiara disciplina in materia, sono richiami sempre e costantemente caduti nel vuoto o in qualche volgare sabotaggio parlamentare e, peraltro, la forza dirompente delle sentenze della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione non si ferma ai rapporti di coppia ma spazia ben oltre, risolvendo il tema delicatissimo dell'omogenitorialità, imponendo ai tribunali italiani la protezione dei minori concepiti e nati nel contesto di coppie di persone dello stesso sesso.

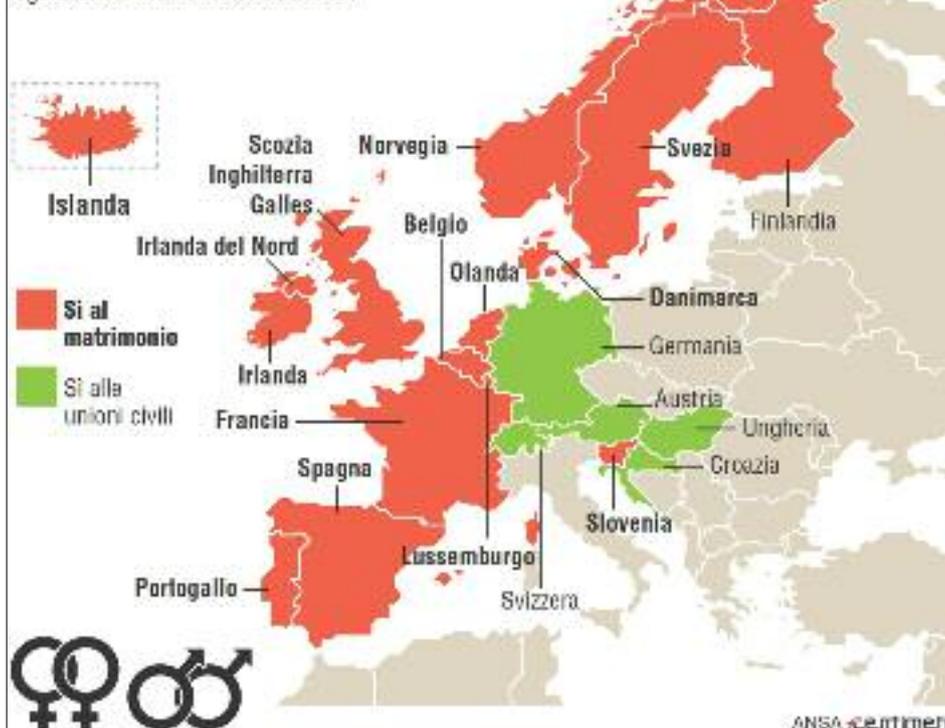
Ipocrisia, ignavia, ignoranza, bigottismo e clericalismo

I governi e il parlamento italiano hanno voluto ignorare la storia, le conquiste di diritto e di libertà che si sono affermate negli Stati membri e nel mondo intero, le grandi battaglie politiche dei movimenti, tutte le raccomandazioni provenienti da organismi europei ed è anche accaduto che, proprio in sede europea, Morgano e Zoffoli, esponenti del partito di maggioranza dell'attuale Governo, che giura di interessarsi a questi temi da progressista convinto, abbiano votato contro, e Costa, Toia e Chinnici si siano astenuti nel voto per una importante risoluzione del marzo 2015, non ritenendo che le questioni legate alla tutela di gay, lesbiche e trans attenessero al concetto di "diritti umani".

Svariate sono le ragioni dell'eccezione italiana: incompetenza di buona parte della classe politica, tendenza a subappaltare i diritti civili a una sorta di morale a senso unico, l'ignavia del legislatore che lascia questioni spinose a morire tra i faldoni dei lavori parlamentari, la profonda crisi di rappresentatività che attraversa il nostro Paese, la prepotente intrusione delle gerarchie vaticane e, soprattutto, il relativo spropositato ossequio della nostra classe politica, legato a interessi assai terreni. Il nostro Paese resta pertanto del tutto inadempiente da tempo immemorabile e negazione e inerzia sono state giustamente censurate e condannate dalla Corte di Strasburgo, rispetto alla quale almeno sembrano non essere decisive giustificazioni pseudo culturali, di appartenenze religiose o pseudo tali.

Così in Europa

Paesi europei che hanno legalizzato le unioni tra omosessuali



Se la Corte europea chiama l'Italia al rispetto della sua Costituzione

Tutte queste considerazioni sembrano mettere al riparo la sentenza da un eventuale ricorso alla Grande Camera che potrebbe risultare assai rischioso, soprattutto sul piano dell'opinione pubblica interna: ad uscirne del tutto screditati sarebbero infatti Parlamento e Governo italiano e particolarmente paradossale sarebbe ancora una volta la posizione di quest'ultimo, richiamato da una Corte sovranazionale a rispettare la sua stessa Costituzione nazionale,

un macigno sul nostro Paese ben più gravoso della stessa condanna per violazione della Convenzione.

Dice il Giudice europeo: «... la Corte ritiene che il Governo italiano ha ecceduto il suo margine di apprezzamento ed ha mancato di adempiere il suo obbligo positivo di assicurare che ai ricorrenti fosse disponibile uno specifico quadro legale che prevedesse il riconoscimento per la tutela delle loro unioni omosessuali». Parole sante, ma saranno decisive affinché il nostro legislatore si svegli rapidamente dal suo sonno di ambigui interessi e pratiche bigotte...?

Per ora, in ogni caso "Left in a limbo", non esiste secondo Matteo Wrinkler, formula più appropriata per sintetizzare la situazione, sia pure vittoriosa che si è creata: «I ricorrenti sono stati abbandonati in un limbo».

Cassazione: il diritto al cambio di sesso anagrafico non obbliga al bisturi

Quanto all'altra pronuncia, che finalmente respinge l'obbligo di sterilizzazione e correzione chirurgica dei caratteri sessuali primari al fine di modificare nome e indicativo di genere sui documenti nei processi di rettificazione di sesso, la Corte di Cassazione fissa semplicemente un punto fermo nella interpretazione della L. 164/1982, affermando che il trattamento chirurgico, se non desiderato in sé, si tradurrebbe in una sorta di trattamento sanitario obbligatorio, inumano e degradante, che la persona sarebbe obbligata a subire pur di raggiungere il suo obiettivo di integrazione sociale e assumendo anche che il contrasto tra dati anagrafici e rappresentazione esterna deve essere eliminato a tutela dell'equilibrio psicofisico.

La Corte ci ricorda inoltre come il diritto al cambiamento di sesso sia uno dei diritti inviolabili della persona, come la Cor-

segue da pagina 13

te Costituzionale aveva sostenuto già nel 1985, un'espansione di libertà e di dignità umana e come il diritto al riconoscimento dell'identità di genere debba rientrare in una civiltà giuridica «in continua evoluzione», aperta alle modificazioni del metodo scientifico, culturale, sociale ed etico.

Come per tanti anni, assieme alle associazioni di interesse, abbiamo sostenuto, la Cassazione conferma finalmente che il sistema creato con la l. 164/82 in realtà non prevede alcuna correzione chirurgica sui caratteri sessuali primari, come presupposto necessario per la rettificazione di sesso e che la norma va invece interpretata senza ricorrere a trattamenti ingiustificati e discriminatori, «pur rimanendo ineludibile un rigoroso accertamento della definitività della scelta».

Diritto alla ricerca della propria felicità

Oggi il raggiungimento del benessere psicofisico delle persone transessuali si snoda in un percorso medico-psicologico graduale, il cui momento conclusivo è assolutamente differente da persona a persona, profondamente influenzato da caratteristiche individuali in quanto processo di autodeterminazione personale, sostenuto da presidi medici, da terapie ormonali, da trattamenti estetici e psicologici, ma non necessariamente da interventi chirurgici invasivi. Dunque, l'interesse pubblico alla definizione certa dei generi viene confermato, ma risulta meno importante rispetto al diritto alla conservazione della propria integrità psicofisica e alla libertà di raggiungere il proprio equilibrio tra corpo e psiche, effettuando una propria transizione senza ricorrere a interventi manipolativi, salvo che la scelta di ricorrervi sia profondamente voluta e in quel caso questa deve poter essere realizzata nel migliore e più sicuro dei modi, offrendo tecniche all'avanguardia, a carico del sistema sanitario nazionale.

Come ci si aspettava, la sentenza della Corte di Cassazione ha portato enorme sollievo e dato finalmente risposta alle battaglie politiche di tanti anni, ma sta anche scatenando discussioni e pesanti critiche, motivate dentro l'attuale falsificazione detta "teoria del gender" con illazioni cariche di malafede secondo le quali l'intento della Corte e più in generale di tanti movimenti politici, sarebbe quello di annullare ogni differenza fra i sessi.

Quando la Corte israeliana autorizzò il primo Gay Pride mondiale a Gerusalemme

Era il 2006 e il fanatismo fu isolato. Ma il suo odio continua nella lucida follia dell'assassino di Shira Banki

Gerusalemme gay pride, luglio 2015. un fanatico ebreo ortodosso si mischia alla festosa manifestazione e accoltella all'impazzata. Shira Banki, 16 anni è colpita a morte. È stata assassinata perché stava coraggiosamente sostenendo il principio che ogni persona ha il diritto di vivere la propria vita nel solidarismo delle libertà. «Non lasceremo che questo odioso delitto mini i valori fondamentali su cui si fonda la società israeliana, - ha detto il Rabbino Capo di Gerusalemme Aryeh Stern - l'attacco è stato l'esatto contrario di ciò che il giudaismo rappresenta». Ormai lo stesso rabinato ha superato le posizioni più retrive che lo vedevano unito con le gerarchie cattoliche e islamiche nel lanciare anatemi contro i gay - pride, come accadeva nel 2006. Le gerarchie vaticane debbono imparare ancora molto da quelli che chiamano i loro "fratelli maggiori", invece di continuare a contrastare i valori di libertà e uguaglianza e l'accesso ai diritti civili

di **Sergio Rovasio**

È ormai lontano quell'anno domini 2006 del gay pride di Gerusalemme, quando i vertici delle religioni monoteiste, l'ebraica, la cattolica, l'ortodossa e la musulmana si ritrovarono unite.

Le divisioni "miracolosamente" superate grazie a quei 6.000 coraggiosi che decisero di manifestare in occasione del 2° Gay World Pride. Gli anatemi contro le persone gay arrivarono dal Rabbino Capo Sefardita di Gerusalemme che, addirittura, forse in uno spirito di dialogo tra religioni, chiese l'intervento del Papa per impedire la manifestazione, poi urlò il Gran Mufti' di Gerusalemme (il cui predecessore si alleò con Hitler tanto per dare un'idea del concetto di tolleranza), non poteva certo mancare la voce vaticana che per il tramite del suo Vescovo di Gerusalemme non poté dire men degli altri nel condannare anch'egli la manifestazione.

E poi a valanga fecero sentire la loro voce il capo della chiesa ortodossa di Russia, il Presidente della Corte Islamica della Cisgiordania, e così via.

I diritti sono uguali e inalienabili

Il Sindaco e il Governo israeliano rinviarono per diversi mesi la manifestazione fino a quando la Open House di Gerusalemme, associazione lgbt cittadina che raccoglie volontari israeliani e arabi e aiuta le persone gay dando loro protezione e aiuto da qualsiasi luogo provengano, fece ricorso alla Corte Suprema israeliana che reagì indicando una data certa per la manifestazione, chiedendo i danni al Sindaco ebreo ultracon-